

**Vangelo di Giovanni 18,33-37**

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».*

Il Vangelo d'oggi tratteggia la grandiosa scena che sta al centro della Parola proclamata. "Dunque sei re?". "Tu lo dici: sono re. Per questo sono nato e sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla parte della verità ascolta la mia voce". Sono parole che al termine di quest'anno appena trascorso, c'interrogano, ci chiedono di misurare che tipo di cammino abbiamo fatto. Ci chiedono se siamo stati e siamo dalla parte della verità che è Dio stesso, che è Gesù Cristo risorto, che è lo Spirito.

Ed essere di verità significa lasciarsi continuamente abbeverare da questa sorgente e plasmare dalla Sua mano misericordiosa perché solo Lui è il "testimone fedele, primogenito dai morti, partecipe dei re della terra" come abbiamo letto nella seconda lettura. Cristo Gesù è "colui che ci ama" e che sicuramente ci ha accompagnato lungo quest'anno con la Sua grazia, con i segni del Suo amore. L'affetto di persone care, il coraggio dei giovani, la tenerezza dei bambini, la laboriosità dei genitori, le esperienze di fatica e di dolore, ma anche di gioia e di speranza, sono tutti frammenti nei quali riconosciamo le schegge della Sua grazia, del Suo aiuto.

Questo fratello dignitoso che è dinanzi a Pilato è anche colui che "ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue". E' cioè l'espressione della misericordia infinita di Dio. E' parola di perdono, è gesto d'incoraggiamento, è mano che afferra e dona coraggio, è forza di ricominciare, è voglia di riconciliazione, è impegno di giustizia, è sogno di pace perché solo lui conosce di cosa è capace il nostro cuore e il cuore d'ogni uomo, e solo lui è capace di non stancarsi nell'afferrarci per mano per guidarci verso un nuovo anno di grazia.

Qui, dinanzi a questo re incoronato di spine e ricoperto di una tunica lacera, nasce il nostro sentimento di grazie e scaturisce la voglia di ricominciare per continuare ad essere suoi poveri testimoni, e comunità di sacerdoti, cioè di servi nei piccoli o grandi impegni che ogni giorno ci sono chiesti.

Qui scopriamo che Lui è il tutto, il punto d'arrivo e di fine, il senso più vero della nostra sete di libertà, d'affetto, di trasparenza, di verità. Qui capiamo che il suo Regno è ben più grande della nostra Chiesa e delle nostre chiese, e ha tante definizioni ma che nascono tutte da un'unica fonte: vivere la carità, saper donare, servire. Ancora una volta ci fa la proposta: siate miei discepoli nella carità.